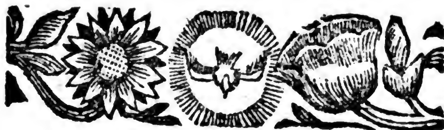
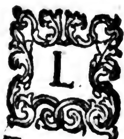
HINNO DI LODE ALL'IMPERSCRUTABILE MAESTÀ DI DIO TRINO ED UNO, ... COMPOSTO DAL SIG. GIO...

Giovanni Battista Turrini



Illustrissima Signora.



LA mia particolar divotione verso la SS.ma TRIADE, *il cui Giorno Festiuo hò per molt' anni Solennizato sotto i benignissimi Auspitij de' miei più qualificati Padroni, anche per non esser quest' anno disgiunta dal solito accompagnamento Poetico di Chì mi hà sempre fauorito, prendo l'ardire di consagrare à V. S. Illustrissima, unito alla mia inalte-*

rabile, ed obligata ſeruitù, il Canto di queſto eroico Cigno, acciò paſſando per le mani d' ogn' vno Fregiato col ſuo ſtimatiſſimo Patrocinio, riceua dalla Modeſtia, e rare Prerogatiue di V. S. Illuſtriſſima lo ſplendore che merita, in quella maniera che l' acque paſſando per le miniere dell' Oro riceuono la medeſima qualità nella loro finezza; Ed acciò anche reſti paleſe al Mondo in queſto publico Atteſtato quella mia Diuota Oſſeruanza, che da lungo tempo hò ſempre nudrita, e conſeruata verſo del ſuo Nobiliſsimo Caſato. Si compiaccia dunque V. S. Illuſtriſsima d' vn benigniſsimo aggradimento à queſti ſagri concetti, quali per eſſere concernenti all' Eternità, ſappia, che la mia maggior pretenſione naſce della mia riuerenza, con la quale aſpiro di farmi conoſcere eternamente.

Di V.S. Illuſtriſſima.

Ceſena li 10. Giugno 1713.

Vmiliſſ. Deuotiſſ. Seruitore Obligatiſſ.
Sebaſtiano Viſanetti.

ODA

Che l'Huomo per mezzo delle Creature arriva al conoscimento del Creatore.

A magnitudine Speciei, & Creaturæ cognoscibiliter poterit Creator horum videri. Eccles. 24. & Sapien. 13.

HINNO.

FRA' i suoi Platani Achei
Insegnò il gran Platone esser dè gl' Enti
Le Specie astratte Forme, e Idee chiamòlle;
Senza diffetti, o nei
Le stimò d' ogni Bel cause lucenti,
In cui nel sommo grado il Bel s' estolle;
Ed insegnar pur' volle,
Che Originali son del Bel perfetti,
Da cui l'Ombre del Bel trasser gl' Oggetti:



Mà pur cadde in errore
Moltiplicando Idee, quando dovea
Tutte con Unità riporle in Dio.
Nel Divin Facitore,
Che col Nulla fà Tutto, onde lo crea,
Una semplice Essenza esser vegg' Io;
Da cui, qual tragge il Rio
Dal Fonte il suo Chiaror, così Natura
Copia il Bello, che adorna ogni Fattura.



Da quella Idea sì bella
Differiſcon le Copie, ò ſian lavori
Della Natura, ò di Virtù, ò dell'Arti;
Mà quali alla Procella
Del Mar tutti s'accoppiano gl' Umori,
Che ſcorrono de' Fiumi in varie parti,
Così i Fregi coſparti
Per le Copie diverſe, a tutte l'hore
S' uniſcon nell' Idea del primo Autore.



Nell' Eſemplar ſuperno
A un tempo ſteſſo ſon Doti, e Fattezze,
Cui diſperſe in Ritratti il ſucceſivo
Corſo degl' Anni alterno;
E durévoli in eſſo han le fermezze,
Benche l' eſſer di lor ſia fugitivo;
Che il lavor, che mal vivo
Si mira nelle Copie, in lui s' addita
Eſſer la ſteſſa incommutabil Vita.

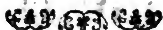
Copie



Copie son quasi morte,
Perche d' eterna Idea frali Pitture,
Su'l Fango Damascen' Vaghezza, e Brio.:
Fissa le luci accorte
Di tua Mente nel Bel d' alme Fatture,
Che sol Tù lo vedrai viuere in Dio;
Qual nell' Estro di Clio
Vive Metro, qui scrisse Aonio Ingegno,
O d' Apel nell' Idea vago Dissegno.



Pur l'humano Appetito
De' Sensi al traviar reso corrotto,
L' Efimero riflesso ama del Bello;
Di quel Bello infinito
Prototipo del Bel quaggiù prodotto;
Qual fosco Raggio in questo volto, e in quello;
Qual c' invita il Modello
A contemplare in Dio, come il Ritratto
Ad ammirar l' Idea di Chi l' hà fatto.

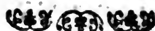


Oh quanto erra il Malvaggio,
Che ſentendo nel Cor l' innata brama
D' un Bel, che ſcevro ſia d' ogni diffetto;
Non intende il linguaggio
De' ſuoi ſteſſi Appetiti, onde ſol' ama
Un Bel tutto di Polue, anzi imperfetto;
E con ſoverchio affetto
Idolatrando un Bel, che lezzi include,
S'allontana dal Bel, che macchie eſclude.



Quindi portando Amore
A una Beltà ſol di fralezza erede
Fà oltraggio a Dio, che l' Architipo è d' eſſa;
Come folle Amatore,
Ch'ama l'Orma d'un Piè, mà il Volto, e il Piede
Sprezza di quel, da cui fù l' Orma impreſſa;
O' d' un' Effigie eſpreſſa,
Come Chì reſo inamorato, e vago,
Più dell' Original prezza l' Immago.

Del



Del Creator ſublime,
E' ver, che tutto ſono in labil Forme
L' Auvenenze, e le Grazie Orme ſtampate;
Mà in Coſe vili, ed ime
Le impreſſe, acciò col Bel miſto al Deforme
Foſſer d' Anagogie ſcale beate;
Per cui l' Alme inalzate
Fiſsaſſero la Mente, e il lor Deſiro
Il Bello a vagheggiar, che bea l' Empiro.

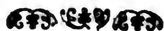


Ah, che il Bello, che piace
E' un Bel, che col Diffetto è ogn'or miſchiato,
Ond' è del ſommo Bello Ombra lucente;
Pur queſto Bel mendace
N' invita a deſiar Bello increato,
Che d' ogn' Ombra, e Diffetto è ſempre eſente;
E da sè immantinente
Il Diffetto del Bel gl' Amanti ſaccia,
Acciò il Bello d' un Dio ſolo gli piaccia.

Mà



Mà l' eccelſo Architetto
Non ſol di ſua Beltà trasfuſe un'Ombra
Su'l viſibil color di Forme eſterne,
Ch' anco nel vario Aſpetto
Di create entità Veſtigi adombra
Dell' altre ſue Perfezion ſuperne;
E per mezzo d' alterne
Orme impreſſe da lui ſempre al di fuori
Uvol, che l'Huomo il conoſca, e in un l'adori.



Per quel Tempo preciſo
Che lontan viver dee l' egro Mortale
Del mirar il ſuo Volto, e i Fregi ſuoi,
Soſtituì al ſuo Viſo
Le ſue Immagini un Dio pinte ſu'l frale
Per tener l'Amor ſuo deſtato in Noi;
Qual Amator, che poi
Dipinta invia di sè l'Immago in Ramì
All' Amico remoto, acciò che l' ami.



La *Maestà* infinita
Sostituì pur anche al Verbo interno
Tutte della sua man l' Opre ammirande;
Che con voce gradita
Par che dicano all' Huomo: ama l'Eterno,
E conosci per noi Fattor sì grande:
Così in tutte le bande
Echi del Verbo son, che ribattute
Moltiplican d' un Dio le Lodi argute.



Da quì l' Estro deduce
Che d' un Nume son gl' Enti Orme diffuse,
Anzi del Verbo suo Lingue, e Favelle.
Quindi Lingua è la Luce;
Lingue le Forme alla Materia infuse;
Lingue le Piante, e i *Fior*, Lingue le Stelle;
Che con diverse, e belle
Eleganze il Fattor rendonci noto,
Benche rimanga in sua Sostanza ignoto.

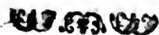


Per ciò l' Uomo se vuole
Può ammirar nel sereno aereo Velo
La Purità dell' increato Nume.
La Bellezza nel Sole;
Ne' *Fonti* la Pietà, nel Foco il Zelo;
E la Chiarezza, e lo Splendor nel *Lume*;
E può di lui l' acume
„ Frà l' Ombre stesse dell' eterne Pene
„ Rauvisar la Bontà del sommo *Bene*.



Delle Sfere il concento
L' Arte, e il Saper del suo gran Fabbro attesta,
E l' Etra ancor l' Immensità disuela;
La Terra è un' argomento
Dell' alta Providenza; e a noi contesta,
Che immoto à il *Motor* primo, ove si cela;
Ed altresì rivela,
Ch' Uno è l' Autor dell' Esser suo Secondo
L' Vnica *Mole* universal del Mondo.

La



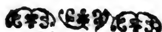
La Natura creata
Da quella parte, onde imitar costuma
L'increata Sostanza in più maniere,
Con certa Luce innata,
Acciò veggia il suo Dio, la *M*ente alluma,
Onde ad esso s'inalza il suo Pensiere;
E mentre sù le vere
Scale poggia dè Sensi, e a lui perviene
Anticipato un Paradiso ottiene.



Vè che Trino il palesa
Nella propria struttura il Cuore humano,
Se un Triangolo sembra in mezzo al Seno.
Oh come l'Alma è resa
Dal Penel del Protogene Sourano
Della Triade Immortal *F*igura appieno!
*S*e in un Vaso terreno,
Allorche Onnipotenza Esser le diede,
La fè di trè Potenze unica Erede.



Perch' ogni Cosa è Una,
Ond' in sè sussistente è che si vanti;
Esprime il Genitor, Fonte verace
Di Deità, che aduna
Tanti Attributi entro il suo grembo, e tanti;
E perche dalla Forma esser le piace
Determinata in Pace
Solo a una Specie, ella fà noto il Verbo,
Della Mente d'un Dio Concetto, e Nerbo.



Mà per l' Ordin, che ad altro
Quella serba in se stessa, alla mia Mente
Il Paraclito Amor suelar s'ammira;
Amor Saggio, e non scaltro
D' ambi gl'Eterni Amanti, e Foco ardente;
Che in due Sfere Divine arde, e s'aggira;
Sacra Fiamma, che spira
Di somma Carità gl' aliti accesi,
I Prodigi di cui son già palesi.

Come



Come sù trito Suolo
Dall'Orma impressa il Passaggier comprendo,
O dal Fumo, che s'alza, il Foco accenso,
Così Trino un Dio solo
A meditar da quest' Oggetti apprendo,
Se figurato in lor veggio l' Immenso.
Trova il Pensiero intenso
Che palesarlo ad ogni Cosa preme
Con Essenza, Potenza, ed Atto insieme:



Dunque l'Opre create,
Che Vestigi han' in Sen d'un Dio, ch' è Trino,
O' son Copie quaggiù d'eccelso Abbiglio,
Da Lui son' ordinate
Ad accender in Noi l'Amor più fino
Dell' eterno Esemplar, nel nostro Esiglio:
C' ergon la Mente, e 'l Ciglio
Il Sole a contemplar Raggi venusti;
Ci conducono al Mare i Rivi angusti.

